

Evoluzione teorica nello studio delle emozioni: dal core affect ai modelli semiotici contemporanei



Maria Rita Serio*

Submitted: 16/04/2026

Accepted: 08/07/2026

Riassunto

L'esperienza emotiva rappresenta un fenomeno multidimensionale che interseca processi cognitivi, somatici e socioculturali. Il presente contributo propone un'analisi sistematica dell'evoluzione delle teorie psicologiche delle emozioni, tracciando una traiettoria dalle formulazioni classiche fino ai modelli contemporanei. Vengono esaminate criticamente tre prospettive teoriche principali: il modello dimensionale del core affect (Russell, 1980, 2003), la teoria costruttivista psicologica (Barrett, 2017) e l'approccio gerarchico delle neuroscienze affettive (Panksepp, 1998; 2014).

L'articolo esamina convergenze teoriche, divergenze epistemologiche ed evidenze empiriche a supporto di ciascun framework, evidenziando come queste prospettive abbiano progressivamente ridefinito la comprensione dell'affettività. Nella sezione conclusiva viene, inoltre, introdotto il modello della Pertinentizzazione Affettiva (APER; Salvatore *et al.*, 2024), che, prendendo le mosse dalla teoria semiotica di Valsiner (2007; 2014) concettualizza l'affettività come processo semiotico primario di costruzione di senso. L'analisi comparativa evidenzia come diverse prospettive, pur partendo da assunti epistemologici differenti, convergono nel riconoscere la natura processuale, multilivello e contestualmente situata dell'esperienza emotiva, con rilevanti implicazioni per la ricerca di base e l'intervento clinico.

* Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Via di Vale-
sio 24, 73100 Lecce (Italy). mariarita.serio@unisalento.it

Rivista di Psicologia Clinica (ISSNe 1828-9363), n. 1/2026

DOI: 10.3280/rpc1-2026oa22590

69

Parole chiave: emozioni, affetto, neuroscienze affettive, costruttivismo psicologico, core affect, semiotica affettiva, modello Pertinentizzazione Affettiva (APER).

Theoretical developments in the study of emotions: From core affect to contemporary semiotic models

Abstract

Emotional experience represents a multidimensional phenomenon that intersects cognitive, somatic, and sociocultural processes. The present contribution offers a systematic analysis of the evolution of psychological theories of emotion, tracing a trajectory from classical formulations to contemporary models. Three major theoretical perspectives are critically examined: the dimensional model of core affect (Russell, 1980, 2003), the psychological constructionist theory (Barrett, 2017), and the hierarchical approach of affective neuroscience (Panksepp, 1998, 2014).

The article explores theoretical convergences, epistemological divergences, and empirical evidence supporting each framework, highlighting how these perspectives have progressively reshaped the understanding of affectivity. In the concluding section, the model of Affective Pertinentization (APER; Salvatore *et al.*, 2024) is introduced. Building on the semiotic theory of Valsiner (2007, 2014), this model conceptualizes affectivity as a primary semiotic process in the construction of meaning.

The comparative analysis shows that, despite differing epistemological assumptions, these perspectives converge in recognizing the processual, multilevel, and contextually situated nature of emotional experience, with significant implications for both basic research and clinical practice.

Keywords: Emotions; affectivity, affective neuroscience, psychological constructionism; core affect; affective semiotics; Affective Pertinentization model.

Introduzione

Lo studio scientifico delle emozioni continua a essere caratterizzato da una profonda frammentazione teorica e da disaccordi relativi all'ontologia, ai meccanismi e al ruolo funzionale dell'esperienza

emotiva. Nonostante oltre un secolo di indagine empirica e concettuale, non c'è ancora un consenso condiviso su cosa siano fondamentalmente le emozioni, su come emergano e su come si articolino con i processi cognitivi, corporei e socioculturali. Piuttosto che convergere verso un quadro unitario, la ricerca contemporanea sulle emozioni si organizza attorno a paradigmi non sempre compatibili, ciascuno dei quali privilegia specifici livelli di analisi e assunzioni epistemologiche.

Storicamente, le teorie classiche hanno concettualizzato le emozioni come stati discreti fondati su meccanismi biologici universali, enfatizzando alternativamente il feedback fisiologico periferico (James-Lange), le strutture neurali centrali (Cannon-Bard) o i processi di valutazione cognitiva (teorie dell'appraisal). Negli ultimi decenni, tali assunti sono stati progressivamente messi in discussione da modelli che riconcettualizzano l'emozione come processo piuttosto che come entità statica.

Il presente contributo esamina criticamente l'evoluzione delle teorie psicologiche delle emozioni attraverso tre prospettive che hanno significativamente influenzato la ricerca contemporanea. In primo luogo, viene analizzato il modello del core affect (Russell, 1980; 2003), che ha ridefinito l'esperienza emotiva in termini di dimensioni continue di valenza e attivazione. In secondo luogo, viene discussa la teoria delle emozioni costruite (Barrett, 2017), che propone le emozioni come categorie concettuali emergenti dall'interazione tra affettività di base, processi predittivi e contesto socio-culturale. Infine, viene esaminato l'approccio gerarchico delle neuroscienze affettive (Panksepp, 1998; 2011), che identifica sistemi emotivi primari filogeneticamente conservati.

Nella sezione conclusiva viene introdotta la prospettiva semiotico-culturale che trova i suoi punti di riferimento nella Cultural Psychology of Semiotic Dynamics elaborata da Jaan Valsiner (2007; 2014; 2018) e nel modello della Pertinentizzazione Affettiva (APER) sviluppato da Sergio Salvatore e colleghi (Salvatore, 2016; Salvatore *et al.*, 2024). Inquadrando l'affettività come funzione semiotica primaria attraverso cui il soggetto si orienta nell'esperienza, piuttosto che come emozione discreta, stato dimensionale o categoria costruita.

L'obiettivo di questo articolo è chiarire i punti di divergenza e convergenza tra i principali modelli contemporanei e avanzare una

prospettiva teorica capace di integrare le diverse dimensioni all'interno di una concezione processuale unitaria dell'esperienza emotiva.

Le fondazioni teoriche: dalle origini allo studio scientifico delle emozioni

L'indagine scientifica delle emozioni presenta complessità metodologiche ed epistemologiche che hanno storicamente limitato lo sviluppo di una teoria unificata. L'assenza di una definizione condivisa del costrutto "emozione" ha contribuito a frammentare il campo di studio, nonostante il suo evidente interesse teorico e applicativo.

Sebbene la riflessione filosofica sugli stati affettivi risalga all'antichità, l'opera di Darwin (1872) segna una discontinuità paradigmatica nell'interpretazione delle emozioni. Darwin concettualizzò le manifestazioni emotive come meccanismi adattativi plasmati dalla selezione naturale, introducendo una prospettiva funzionalista destinata a influenzare profondamente la psicologia successiva.

La formulazione teorica di James e Lange (1884) costituisce il primo tentativo sistematico di fornire una spiegazione scientifica dell'esperienza emotiva. Secondo questa prospettiva periferica, l'esperienza soggettiva dell'emozione emerge come conseguenza, piuttosto che come antecedente, delle modificazioni fisiologiche. Come articolato da James (1890), l'interpretazione cosciente delle variazioni del sistema nervoso periferico costituisce il substrato dell'esperienza emotiva: la tristezza non precede il pianto, ma ne deriva; similmente, la paura segue, piuttosto che precedere, il tremore corporeo.

La teoria James-Lange generò un dibattito scientifico significativo. Cannon (1927; 1931) formulò una critica sostanziale, proponendo una teoria centrale che localizzava l'origine delle emozioni in strutture cerebrali profonde, specificamente i nuclei ipotalamici. La teoria Cannon-Bard (Bard, 1934; Cannon, 1931) postulava che la stimolazione di regioni ipotalamiche specifiche generasse simultaneamente l'esperienza soggettiva e le manifestazioni periferiche dell'emozione. Tuttavia, le ricerche neurofisiologiche successive (Papez, 1937) rivelarono limiti significativi anche in questa formulazione. Emerse che il sistema emotivo non poteva essere circoscritto al talamo, ma coinvolgeva una rete distribuita di strutture interconnesse, includenti ipota-

lamo, sistema limbico e aree prefrontali. Inoltre, la teoria non forniva una spiegazione soddisfacente della diversità qualitativa delle esperienze emotive né del ruolo dei processi cognitivi nella loro genesi. Parallelamente alle teorie fisiologiche, si svilupparono prospettive che enfatizzavano il ruolo dell'elaborazione cognitiva. Arnold (1960) introdusse il concetto di appraisal come mediatore tra stimolo e risposta emotiva. La sua teoria della valutazione cognitiva suggerì che l'incontro con una situazione innesca spontaneamente un processo valutativo che categorizza l'evento come vantaggioso o dannoso. Tale valutazione determinerebbe sia la qualità che l'intensità dell'esperienza emotiva. Ad esempio, la gioia compare quando valutiamo qualcosa come buono e siamo spinti nella sua direzione. La rabbia si ha, invece, quando giudichiamo cattivo un evento e ne proviamo ostilità. (Arnold, 1960; Mandler, 1982; Sommers & Scioli, 1986).

Questa prospettiva anticipò sviluppi teorici successivi, particolarmente la teoria dei due fattori di Schachter e Singer (1962), che propose un modello integrativo. Secondo questa formulazione, le emozioni emergono dall'interazione tra attivazione fisiologica (arousal) e interpretazione cognitiva. Di fronte a uno stato di arousal di origine ambigua, l'individuo ricerca nell'ambiente circostante indizi contestuali che permettano di etichettare cognitivamente l'esperienza, determinando così la specificità qualitativa dell'emozione.

Le teorie dell'appraisal (Frijda, 1986; Lazarus, 1991; Roseman, 1984, 1991; Scherer, 1984; Smith & Ellsworth, 1985) condividono l'assunto fondamentale dell'inseparabilità tra processi cognitivi ed emotivi. Il processo di appraisal viene concettualizzato come valutazione preliminare che precede e orienta l'emergere dell'esperienza emotiva. Nonostante differenze negli assunti specifici, queste teorie convergono su principi fondamentali: le emozioni vengono concepite come configurazioni multicomponentiali che facilitano risposte adattive contestualmente appropriate, evidenziando l'importanza della congruenza tra aspettative individuali e caratteristiche situazionali. Diverse dimensioni di appraisal risultano condivise tra le varie formulazioni teoriche. La rilevanza indica quanto una situazione sia significativa rispetto agli obiettivi individuali. La valenza concerne la qualità edonica dell'esperienza, influenzando l'orientamento motivazionale. La verosimiglianza riguarda la congruenza tra situazione attuale ed aspettative future. La responsabilità percepita riguarda il modo in cui

l'individuo attribuisce a sé stesso un ruolo causale negli eventi e nei loro esiti. Le strategie di coping, invece, rappresentano l'insieme delle modalità cognitive, emotive e comportamentali attraverso cui l'individuo gestisce le richieste situazionali e le condizioni valutate come stressanti (Scherer, 2001; Yih *et al.*, 2020).

Queste elaborazioni teoriche hanno raffinato la formulazione originale di Schachter e Singer, specificando con maggiore precisione i tipi di valutazione coinvolti e i loro correlati emotivi. Tuttavia, mantengono l'assunto che l'interpretazione cognitiva sia costitutiva, piuttosto che accessoria, dell'esperienza emotiva.

Il Modello Dimensionale del core affect

Il modello del core affect proposto da Russell (1980, 2003) rappresenta una discontinuità parziale rispetto alle teorie categoriali. Russell concettualizza l'esperienza emotiva come un continuum valutativo dimensionale, piuttosto che come insieme di categorie discrete. Il core affect viene definito «come uno stato neurofisiologico consciamente accessibile come sentimento semplice e non riflessivo che rappresenta una fusione integrata di valori edonici (piacere-dispiacere) e di attivazione (sonnolenza-attivazione)» (Russell, 2003, p. 147). Questo nucleo originario delle emozioni è stato rappresentato mediante l'utilizzo di un diagramma cartesiano (affect circumplex), in cui due assi si incrociano, rappresentando rispettivamente il grado di attivazione (o arousal) che varia dalla bassa all'alta attivazione e la valenza edonica dell'emozione che varia dal piacere al dispiacere. Secondo questo quadro di riferimento, ogni esperienza emotiva può essere localizzata in un punto specifico all'interno di questo spazio bidimensionale. Ad esempio, uno stato di elevato arousal e valenza positiva può essere interpretato come entusiasmo. Il core affect svolge una funzione informativa continua riguardo allo stato dell'organismo.

Secondo Russell (2003), noi ci troviamo sempre in un punto specifico della mappa risultante dall'incrocio di queste due coordinate. Il suo compito è quello di informarci sullo stato di benessere del nostro organismo, e conoscere la longitudine e la latitudine della nostra posizione fornisce una prima ed importante caratterizzazione della nostra fenomenologia emotiva. Lo stato affettivo non richiede un oggetto,

questo significa che si può provare uno stato affettivo anche senza che questo sia diretto a qualcosa. Lo stato affettivo è un elemento fondamentale di un episodio emozionale, questo significa che ogni episodio emozionale deve essere associato a uno stato affettivo, ma gli stati affettivi sono presenti anche in assenza di episodi emozionali prototipici. Gli stati affettivi cambiano di intensità. Quando lo stato affettivo ha una bassa intensità, solitamente, rimane sullo sfondo ed esce dalla nostra consapevolezza. Al contrario, quando l'intensità è alta, catalizza, interamente, l'attenzione del soggetto. Il fatto che non sia associato a un oggetto o non sia consapevole non significa, spiega Russell (1999), che non sia causato da qualche cosa. Le cause di uno stato affettivo possono essere diverse: dall'evento che scatena un episodio emozionale, allo stato fisiologico del soggetto, al livello generale dell'umore. Molto spesso queste cause sono sfumate e non facili da percepire e da valutare (Russell, 1999; 2003).

Criticità del Modello Dimensionale

Il modello del core affect costituisce uno dei più influenti quadri teorici per comprendere le emozioni come esperienze affettive di base. Tuttavia, nonostante il suo impatto sulla ricerca psicologica, diverse criticità teoriche, metodologiche e applicative emergono in letteratura.

Alcuni studiosi hanno argomentato che la riduzione dell'esperienza emotiva a due sole dimensioni costituisca una semplificazione eccessiva, incapace di catturare la complessità e la specificità delle diverse esperienze emotive (Colombetti, 2005; Posner *et al.*, 2005). Altri hanno evidenziato che il modello non spiega adeguatamente come dal core affect emergano emozioni categorialmente distinte con le loro caratteristiche fenomenologiche, comportamentali e sociali specifiche (Scarantino, 2012).

Altri autori (Mesquita *et al.*, 2003) indicano che la stessa esperienza affettiva può essere interpretata o espressa in modi differenti in culture occidentali, suggerendo che la struttura bidimensionale del core affect possa non essere universale.

Fattori individuali quali personalità, storia emotiva e modalità di regolazione affettiva influenzano significativamente la percezione e l'esperienza delle emozioni. Tale variabilità non è completamente

catturata dal modello, che presuppone una struttura affettiva relativamente omogenea tra individui (Gross & Barrett, 2011).

Un'altra limitazione riguarda la questione della differenziazione qualitativa: emozioni come rabbia e paura, entrambe caratterizzate da alta attivazione e valenza negativa, occuperebbero posizioni identiche o molto vicine nello spazio del core affect, pur costituendo esperienze fenomenologicamente distinte.

La teoria costruttivista di Barrett

Lisa Feldman Barrett con la teoria delle emozioni costruite propone una visione costruttivista dell'affettività (Barrett, 2017).

Barrett (2017) integra il concetto di core affect in un framework costruttivista più ampio. Secondo questa prospettiva, il core affect rappresenta uno stato neuropsicologico elementare e continuo, caratterizzato da valenza e arousal, che riflette la disponibilità di risorse metaboliche e lo stato energetico corporeo (Barrett & Simmons, 2015). La distinzione cruciale che Barrett introduce è quella tra core affect (processo affettivo basilare) ed emozioni (episodi costruiti). Le emozioni emergono quando il core affect viene categorizzato concettualmente in relazione a situazioni specifiche. Questa categorizzazione concettuale trasforma uno stato affettivo "vuoto" di significato in un'emozione specifica "piena" di significato contestuale e culturale. Le emozioni rappresenterebbero, dunque, il prodotto di un processo di concettualizzazione degli stati affettivi di base, processo che utilizza l'esperienza pregressa e la conoscenza culturale contestuale. La concettualizzazione, pertanto, rappresenta il meccanismo chiave attraverso cui i segnali affettivi indifferenziati vengono trasformati in esperienze emotive specifiche. Barrett (2017) afferma che i concetti emotivi funzionino come categorie *ad hoc*, create dinamicamente sulla base del contesto e dell'esperienza passata, piuttosto che come categorie naturali con confini ben definiti.

Lo stesso stato di core affect può essere concettualizzato come paura o rabbia a seconda del contesto e dell'apprendimento individuale (Barsalou *et al.*, 2003; Barrett, 2006; Barrett *et al.*, 2015). Barrett definisce un concetto emotivo come «una collezione di rappresentazioni incarnate distribuite nell'intero cervello che predicono cosa

sta per accadere nell'ambiente sensoriale, quale sia l'azione migliore per affrontare gli eventi imminenti, e le loro conseguenze per l'allostasi (quest'ultima è resa disponibile alla coscienza come affetto)» (Barrett, 2017, p. 73).

I concetti emotivi sono appresi attraverso l'esperienza e influenzati dal linguaggio e dalla cultura. Il linguaggio emotivo non etichetta semplicemente esperienze pre-esistenti ma contribuisce attivamente alla costruzione di tali esperienze, fornendo un sistema di categorizzazione che modella la percezione e l'interpretazione degli stati interni (Lindquist *et al.*, 2015). Questa prospettiva ha importanti implicazioni per comprendere le differenze culturali nell'esperienza emotiva: culture con lessici emotivi differenti non si limitano a nominare diversamente le stesse emozioni universali, ma costruiscono effettivamente esperienze emotive qualitativamente diverse.

Il cervello predittivo e la costruzione emotiva

La teoria di Barrett si colloca nel framework più ampio della cognizione predittiva (Clark, 2013; Friston, 2010; Hohwy, 2013). Secondo questo modello, il cervello genera continuamente predizioni sullo stato interno del corpo e confronta queste predizioni con i segnali interoceptivi effettivamente ricevuti.

La definizione di cervello come “organo predittivo” è diventata importante nell'ambito delle ricerche di neuroscienze (Hohwy, 2013; Friston, 2010). Gli esseri umani, così come gli animali, conoscono ed interagiscono con l'ambiente costruendo, in una trama non semplice, quello che i sensi avvertono e quello che il cervello ha in memoria, unendo e confrontando molti dati al fine di predire il miglior comportamento per una determinata azione. Tutto questo processo avviene a livello inconscio, in un arco temporale brevissimo. Questo perché il nostro cervello ha un ruolo pro-attivo, cioè tenta di anticipare quali sono gli stimoli che provengono dall'ambiente e dal nostro corpo, senza aspettarli passivamente. In pratica, la conoscenza del mondo che abbiamo acquisito durante la nostra vita serve a creare le aspettative che, incrociandosi con gli stimoli provenienti dai sensi, vengono confermate o smentite da quanto sta accadendo. Se ne deduce che, quando i nostri sensi confermano le aspettative, agevolano di gran lunga il

lavoro dei nostri circuiti neurali, facendo economia di energia. Si pensi a quando siamo chiamati a rispondere con azioni veloci e precise ad eventi sensoriali attesi. Al contrario, quando le aspettative non sono confermate, grazie alla grande plasticità del nostro cervello, impariamo qualcosa di nuovo, aumentando, inevitabilmente, il nostro bagaglio esperienziale. Tutto questo implica che, in assenza di stimoli sensoriali, possiamo essere capaci di pensare alle percezioni, attraverso la nostra esperienza pregressa. Queste predizioni non sono altro che ipotesi prodotte dal nostro cervello che ha il compito di comprendere cosa sta accadendo intorno a noi e attivare azioni per affrontare tali situazioni.

L'emozione emerge quando questi segnali vengono categorizzati attraverso concetti emotivi appresi, in un processo che integra informazioni contestuali, mnemoniche e sensoriali.

Evidenze neuroscientifiche

Un corpus significativo di evidenze neuroscientifiche supporta la prospettiva costruttivista, sfidando l'idea di "centri emotivi" specifici. La meta-analisi di Lindquist *et al.* (2012), che esaminò 91 studi fMRI e 161 studi PET relativi a rabbia, disgusto, paura, felicità e tristezza, produsse risultati rilevanti. Primo, nessuna regione cerebrale mostrava attivazione specifica e invariante per una singola categoria emotiva. Secondo, regioni tradizionalmente associate a emozioni specifiche (es., amigdala per la paura, insula per il disgusto) risultavano attivate in molteplici emozioni differenti. Terzo, le emozioni apparivano meglio caratterizzate da pattern distribuiti di attivazione neurale piuttosto che da circuiti funzionalmente dedicati. Questi risultati sfidano le assunzioni delle teorie delle emozioni di base e supportano la previsione costruttivista secondo cui le emozioni emergono dall'interazione dinamica di sistemi neurali coinvolti nella percezione interocettiva, nell'attenzione, nella memoria e nella costruzione di significato.

Ulteriore supporto proviene da studi che utilizzano approcci multivariati di pattern classification. Wager e colleghi (2015; 2018) hanno utilizzato tecniche di *machine learning* applicate a dati di neuroimaging per identificare firme neurali distribuite in grado di predire specifiche esperienze affettive. Questi studi hanno dimostrato la

possibilità di identificare pattern neurali che discriminano stati emotivi a un livello superiore al caso, ma tali firme corrispondono a configurazioni distribuite piuttosto che a regioni singole, con significativa variabilità tra diverse istanze della stessa emozione.

Nonostante il loro peso empirico, le meta-analisi e gli studi di neuroimaging a supporto della teoria costruttivista non sono esenti da limitazioni. L'elevata eterogeneità metodologica degli studi inclusi, che differiscono per paradigmi sperimentali, stimoli, criteri di categorizzazione e analisi statistiche, rappresenta una criticità significativa che richiede cautela nell'interpretazione dei risultati.

L'Approccio delle neuroscienze affettive: la teoria gerarchica di Panksepp

Nel panorama contemporaneo delle teorie delle emozioni, il modello delle neuroscienze affettive sviluppato da Panksepp (1998, 2014) rappresenta uno dei tentativi più sistematici di integrare dati neurobiologici, osservazioni comportamentali e riflessione teorica sull'esperienza emotiva. A differenza degli approcci cognitivisti o costruttivisti, Panksepp propone una concezione gerarchica delle emozioni fondata sull'esistenza di sistemi affettivi primari innati, condivisi tra i mammiferi, che costituiscono la base evolutiva dell'esperienza emotiva umana. Secondo questa prospettiva, le emozioni non sono mere costruzioni cognitive, ma programmi affettivi innati, selezionati dall'evoluzione per la loro funzione adattiva. La nozione di gerarchia emotiva permette di differenziare diversi livelli di organizzazione dell'affettività, evitando sia il riduzionismo neurobiologico sia una concezione unicamente discorsiva o culturale delle emozioni.

I sistemi affettivi primari

Al livello più profondo della gerarchia emotiva si collocano i sistemi affettivi primari, localizzati prevalentemente in strutture sottocorticali evolutivamente antiche. Questo livello rappresenta il substrato neurobiologico innato e filogeneticamente conservato delle emozioni (Panksepp, 1998). I circuiti che mediano i processi primari

sono evolutivamente conservati attraverso le specie di mammiferi e funzionalmente operativi dalla nascita. Panksepp identifica sette sistemi emotivi di base, ciascuno caratterizzato da specifici circuiti neurali, neurotrasmettitori e pattern comportamentali (Panksepp, 1998; Panksepp & Biven, 2012). La scelta di identificare questi sistemi con lettere maiuscole mira a evitare confusioni semantiche e sottolineare come rappresentino processi primari condivisi tra diverse specie animali, oltre specifiche modulazioni culturali o specie-specifiche.

Il sistema SEEKING costituisce il motore energetico dell'organismo, responsabile dell'esplorazione, della curiosità e della motivazione appetitiva. Un'elevata attivazione di questo sistema favorisce la spinta all'azione e il desiderio di novità (Burgdorf *et al.*, 2007; Panksepp, 1998).

Il sistema RAGE viene attivato da frustrazione o dalla percezione di ingiustizia. Dal punto di vista evolutivo, rappresenta un sistema difensivo-aggressivo che emerge quando l'individuo percepisce una minaccia alla propria integrità fisica o psicologica. Tale sistema non deve essere confuso con la violenza strumentale: genera un vissuto affettivo di collera funzionale al ristabilimento di confini e controllo sull'ambiente (Panksepp, 2010). A livello neurale coinvolge ipotalamo mediale e circuiti sottocorticali profondi. Negli studi sui roditori, Panksepp osservò che la stimolazione di alcune regioni dell'ipotalamo poteva indurre comportamenti aggressivi. Nell'essere umano, un'iperattivazione del sistema RAGE è spesso correlata a disturbi di controllo degli impulsi e problemi di regolazione emotiva (Panksepp, 1998).

Il sistema FEAR regola le risposte difensive a minacce reali o percepite e implementa comportamenti difensivi. Secondo Panksepp (1998), la paura non è una costruzione cognitiva, ma un'esperienza primaria con valore adattivo necessaria alla sopravvivenza. Coinvolge strutture come l'amigdala, l'ipotalamo e la sostanza grigia periacqueduttale. Studi condotti da LeDoux (1996) hanno esplicitato il ruolo dell'amigdala nel condizionamento della paura, confermando la modulazione di risposte difensive innate. Panksepp (1998) ha osservato come la stimolazione di specifiche aree sottocorticali possa indurre comportamenti di fuga nei roditori, indicando la presenza di un sistema neurale di base comune a più specie. In contesto clinico, l'iperattivazione del sistema FEAR è centrale nei disturbi d'ansia, nel disturbo da stress post-traumatico e nelle fobie (Panksepp *et al.*, 2014).

La teoria pankseppiana aiuta a riconoscere la paura primaria dalle elaborazioni cognitive secondarie, offrendo una lettura multilivello della patologia.

Il sistema LUST è collegato al comportamento sessuale, al desiderio e all'attrazione, svolgendo un ruolo importante nella riproduzione e nei legami di coppia. Le aree neurali coinvolte includono regioni ipotalamiche, ormoni sessuali e ossitocina. Negli esseri umani, l'attivazione di questo sistema si traduce in desiderio sessuale, motivazione all'accoppiamento e ricerca di intimità. Alterazioni ormonali o conflitti psicologici legati alla sfera sessuale possono indurre disfunzioni sessuali o problematiche nelle relazioni di coppia (Panksepp, 1998).

Il sistema CARE è alla base dei comportamenti di accudimento, attaccamento e protezione della prole. La sua attivazione è sostenuta da ormoni specifici, tra cui ossitocina e prolattina, che svolgono un ruolo centrale nel promuovere il legame affettivo e nel facilitare le condotte di accudimento. Questo sistema emerge in modo particolare nei genitori, ma anche in coloro che svolgono funzioni di supporto e cura, come professionisti dell'ambito sanitario, educativo e assistenziale. Ad esso risultano strettamente connessi processi quali empatia, compassione e condotte altruistiche. Panksepp, attraverso i suoi studi sui ratti, osservò che la stimolazione di specifiche aree cerebrali induceva risposte di protezione e cura verso i piccoli. Nell'essere umano, numerose ricerche hanno confermato il ruolo cruciale dell'ossitocina nella costruzione e nel mantenimento dei legami di attaccamento, in particolare nella relazione madre-bambino. Questo sistema supporta l'idea che la socialità non sia un costrutto puramente culturale, ma abbia radici neuroaffettive. La disregolazione del sistema CARE è stata messa in relazione con disturbi dell'attaccamento, difficoltà empatiche e alcune forme di psicopatologia relazionale.

Il sistema PANIC/GRIEF è coinvolto nei processi emotivi legati a separazione, perdita e lutto. Nei mammiferi, la rottura o l'interruzione forzata di un legame affettivo significativo determina l'attivazione di specifici circuiti neurobiologici che generano vissuti di sofferenza emotiva, tristezza profonda e disperazione, accompagnati da comportamenti orientati alla ricerca di prossimità e riconnessione con la figura di attaccamento (Panksepp, 1998; 2011). Tali risposte si manifestano attraverso espressioni comportamentali e affettive quali il pianto, la percezione soggettiva di vuoto e il bisogno di contatto relazionale.

Quando la condizione di separazione si prolunga nel tempo, l'attivazione persistente del sistema PANIC/GRIEF può favorire l'insorgenza di stati di ansia da separazione e sintomatologie depressive (Bowlby, 1980; Panksepp, 2005). In studi sperimentali condotti su modelli animali, Panksepp ha osservato che i cuccioli di ratto separati dalla madre emettono vocalizzazioni ultrasoniche specifiche, interpretate come segnali di distress affettivo. Tali vocalizzazioni tendono a ridursi in modo significativo solo in seguito al ristabilimento del contatto materno, indicando l'esistenza di un sistema neuroaffettivo innato deputato alla regolazione dei legami sociali primari (Panksepp, 1998). Nell'uomo, il coinvolgimento di circuiti simili spiega perché la separazione affettiva possa generare stati ansioso-depressivi. Questo sistema è fortemente implicato nella depressione maggiore e nel lutto patologico. La teoria pankseppiana anticipa molte ricerche contemporanee sul legame tra solitudine e sofferenza psichica, offrendo una base neuroaffettiva alla teoria dell'attaccamento.

Il sistema PLAY regola il comportamento ludico, in particolare nel gioco sociale tipico dei mammiferi durante lo sviluppo. Il gioco, secondo Panksepp, svolge una funzione importante per la maturazione dei circuiti cerebrali coinvolti nella competenza sociale, nell'autoregolazione emotiva e nello sviluppo delle capacità empatiche. Nell'essere umano, l'attività del sistema PLAY risulta particolarmente rilevante nell'infanzia, ma mantiene un ruolo significativo anche in età adulta, dove il gioco simbolico, l'umorismo e le interazioni ludiche continuano a sostenere il benessere psicologico e la flessibilità relazionale. Una carenza di esperienze ludiche durante lo sviluppo è stata associata a difficoltà nella regolazione emotiva, a rigidità comportamentali e a vulnerabilità psicopatologiche, confermando la funzione evolutiva e clinica del sistema PLAY nel mantenimento della salute mentale (Panksepp, 2005, 2012).

Le manifestazioni affettive di tipo secondario e terziario derivano da queste attivazioni primarie. Panksepp sostiene che può essere utile sul piano euristico raggruppare le emozioni complesse in famiglie di funzionalità condivise e ricostruire la relazione pre-cognitiva con i processi primari per via biochimica (Panksepp, 1998; Panksepp & Biven, 2012). In questo quadro, alcune emozioni complesse vengono interpretate come rielaborazioni cognitive di affetti di base. A titolo esemplificativo, il senso di colpa può essere inteso come forma

evolutive e cognitive elaborata dell'angoscia primaria legata alla separazione e alla perdita di legami significativi. Tale ipotesi è coerente con evidenze sperimentali che mostrano come la somministrazione di oppioidi riduca in modo marcato il distress da separazione nei modelli animali; per analogia funzionale, si può ipotizzare che i medesimi sistemi neurochimici svolgano un ruolo modulatore anche in vissuti di colpa negli esseri umani, attenuandone l'intensità soggettiva (Panksepp, 1998; 2005). Questi sistemi non sono semplici riflessi automatici, ma generano stati affettivi soggettivamente esperiti, dotati di una valenza motivazionale necessaria per la sopravvivenza e la regolazione dei legami sociali. La loro attivazione precede e orienta i processi di elaborazione cognitiva superiore. In questa prospettiva, l'affettività non è un prodotto della cognizione, ma una sua condizione possibile.

Processi secondari e terziari

Il secondo livello della gerarchia è formato da processi emotivi secondari, che emergono dall'interazione tra i sistemi affettivi primari e i meccanismi di apprendimento, in particolare il condizionamento classico e operante. A questo livello, le emozioni iniziano a essere modellate dall'esperienza personale, dal contesto e dalla storia individuale di rinforzo, pur mantenendo un legame con i circuiti affettivi di base (Panksepp, 2005). Senza l'attivazione dei circuiti primari che forniscono il segnale affettivo – ovvero la valenza positiva o negativa – l'apprendimento associativo emotivo non può verificarsi. Questa dipendenza gerarchica sottolinea il ruolo fondamentale dei processi primari rispetto ai processi secondari, che estendono e modulano ma non creano *ex novo* le esperienze affettive.

Al livello più alto della gerarchia si collocano le emozioni terziarie, che coinvolgono funzioni cognitive complesse quali linguaggio, riflessione, autovalutazione e regolazione degli stati affettivi. Emozioni come senso di colpa, vergogna o orgoglio non sono considerate entità autonome, ma elaborazioni cognitive sofisticate di affetti primari e secondari (Panksepp & Biven, 2012).

Le capacità cognitive terziarie permettono agli esseri umani di esperire emozioni di complessità e sottigliezza molto maggiori rispetto

agli altri mammiferi. La possibilità di provare emozioni morali complesse e la capacità di regolare strategicamente le proprie risposte emotive attraverso ristrutturazione cognitiva sono tutte funzioni del livello terziario (Panksepp, 2011). Panksepp afferma, tuttavia, che i processi terziari non sostituiscono i livelli inferiori ma si sovrappongono a essi. Le elaborazioni cognitive possono modulare, amplificare, inibire o reinterpretare le esperienze affettive primarie, ma non possono generarle ex novo.

Evidenze empiriche e applicazioni cliniche

La prospettiva gerarchica offre una cornice integrativa per comprendere la psicopatologia a molteplici livelli. La depressione maggiore può essere compresa come disregolazione complessa che coinvolge tutti e tre i livelli: ipoattivazione del sistema SEEKING (primario), bias negativi nell'apprendimento e nella memoria (secondario), e ruminazione cognitiva e pensieri disfunzionali (terziario).

Il disturbo d'ansia può essere compreso come iperattivazione o ipersensibilità del sistema FEAR, con generalizzazione eccessiva delle risposte di allarme a stimoli non minacciosi. Il disturbo di panico può riflettere una disfunzione del sistema PANIC/GRIEF, con attivazione spontanea di circuiti di angoscia da separazione in assenza di trigger reali (Panksepp & Watt, 2011).

Limiti e criticità

La teoria gerarchica di Panksepp, pur rappresentando un contributo significativo delle neuroscienze affettive contemporanee, non è esente da limiti. Tali osservazioni non ne invalidano il valore esplicativo, ma ne evidenziano i confini interpretativi e le aree che richiedono ulteriori approfondimenti empirici e concettuali. Un primo limite riguarda la definizione dei costrutti affettivi. Panksepp utilizza etichette quali SEEKING, FEAR o PANIC/GRIEF per descrivere sistemi affettivi di base, ma la transizione tra questi costrutti neurobiologici e le categorie emotive linguistiche umane non è sempre chiara. Secondo Barrett (2017), l'uso di termini categoriali può implicare un presupposto

ontologico non giustificato, poiché le emozioni potrebbero non avere confini neurobiologici netti. Questa criticità sottolinea come l'etichettatura dei dati affettivi possa riflettere scelte concettuali piuttosto che corrispondenze empiriche dirette.

Un'altra critica riguarda la trasposizione delle evidenze da modelli animali all'esperienza emotiva umana. Panksepp ha effettuato ricerche basate sull'osservazione del comportamento animale e sulla stimolazione o lesione di specifiche aree cerebrali in roditori (Panksepp & Biven, 2012). Sebbene questi studi abbiano fornito informazioni preziose sui meccanismi neurobiologici, l'attribuzione di stati affettivi soggettivi analoghi a quelli umani rimane metodologicamente controversa. Le critiche principali evidenziano che la fenomenologia emotiva umana, integrata da linguaggio, autocoscienza e socialità complessa, non può essere semplicemente dedotta dai pattern comportamentali animali (LeDoux, 2012).

Un ulteriore limite riguarda la scarsa integrazione delle dimensioni culturali e semiotiche. Sebbene Panksepp riconosca che apprendimento e contesto influenzano l'espressione emotiva, il suo approccio resta centrato sulla biologia sottocorticale (Panksepp, 1998). L'esperienza emotiva è costituita non solo da attività neuronale, ma anche da processi di significazione che emergono nel dialogo con cultura e linguaggio (Salvatore, 2018; 2024).

Confronto critico tra prospettive teoriche

Divergenze ontologiche ed epistemologiche

Le tre prospettive divergono fondamentalmente sull'ontologia delle emozioni. Russell dissolve categorie discrete in dimensioni continue di core affect, non prendendo posizioni definite sulla realtà biologica di emozioni specifiche (Russell, 2003).

Barrett adotta una posizione costruzionista, rifiutando sia riduzionismo dimensionale che realismo delle emozioni di base (Barrett, 2017).

Panksepp sostiene una posizione realista, argomentando che i sistemi primari costituiscono tipi naturali con essenze neurobiologiche (Panksepp, 2011).

Queste differenze ontologiche si riflettono sulle concettualizzazioni dei substrati neurali. Russell identifica reti per valenza e arousal senza impegnarsi su circuiti specifici per emozioni categoriali. Barrett sfida questa specificità proponendo reti funzionali in configurazioni dinamiche. Panksepp propone circuiti neuroanatomici localizzabili per ciascun sistema primario.

Il ruolo attribuito a cognizione e cultura diverge significativamente.

Per Russell, il core affect è pre-riflessivo mentre la cognizione interviene nella trasformazione in emozioni (Russell, 2003). Barrett attribuisce a cognizione e cultura un ruolo costitutivo centrale: le emozioni emergono attraverso categorizzazione concettuale (Barrett, 2017).

Barrett propone dunque una visione dinamica, predittiva e non essenzialista delle emozioni. Tuttavia, senza il concetto di *core affect*, la teoria delle emozioni costruite rischierebbe di perdere il legame con l'esperienza affettiva immediata e la base somatica dell'emozione.

Panksepp minimizza il ruolo costitutivo della cognizione nelle emozioni primarie, sostenendo che i sistemi sottocorticali generano stati affettivi funzionalmente indipendenti da elaborazione cognitiva (Panksepp, 2011).

Convergenze tra le prospettive

Nonostante divergenze ontologiche, emergono convergenze significative. Tutte le prospettive riconoscono la natura multicomponentiale e processuale dell'esperienza emotiva. Russell, Panksepp e Barrett convergono nel rifiutare visioni semplicistiche che riducono le emozioni a riflessi automatici, riconoscendo invece la loro complessità funzionale.

Il core affect di Russell costituisce un punto di contatto: rappresenta uno stato affettivo elementare nel modello dimensionale, è riconosciuto da Barrett come base su cui si costruiscono le emozioni, e trova eco nella concezione pankseppiana di stati affettivi primari generati da circuiti sottocorticali.

Verso una prospettiva semiotica: dalla teoria di Valsiner al Modello APER

Limiti delle teorie esistenti e necessità di un nuovo framework

Le teorie delle emozioni di base postulano l'esistenza di un numero limitato di stati emotivi discreti, biologicamente innati e universali (Ekman, 1992). Nella prospettiva neuroscientifica, Panksepp (1998) identifica sistemi affettivi primari radicati in circuiti sottocorticali. Sebbene abbiano fornito contributi rilevanti sul piano neuroscientifico, tali modelli tendono a reificare le emozioni come entità naturali discrete, trascurandone la variabilità contestuale e culturale.

Il modello del core affect (Russell, 1980, 2003) concepisce l'esperienza emotiva come variazione continua lungo dimensioni fondamentali (valenza e attivazione). Questa prospettiva riduce il problema della tassonomia emotiva ma lascia in secondo piano il processo attraverso cui l'esperienza affettiva assume significato per il soggetto. Come osservato da diversi autori, il core affect descrive la struttura dell'esperienza affettiva, ma non il processo di produzione del senso emotivo (Kuppens *et al.*, 2012).

La teoria delle emozioni costruite propone che le emozioni emergano dall'interazione tra stati affettivi di base, processi predittivi e sistemi concettuali appresi culturalmente (Barrett, 2017). In questa prospettiva, le emozioni non sono entità naturali ma categorie concettuali. Tuttavia, il modello proposto da Barrett rimane legato a una visione cognitivista della mente, in cui il significato emotivo è modellato prevalentemente da processi di categorizzazione e inferenza (Colombetti, 2014).

Un contributo decisivo per tentare di superare questi limiti potrebbe provenire dalla teoria semiotica della mente elaborata da Jaan Valsiner (2007, 2014). Valsiner, psicologo culturale e teorico dei processi di sviluppo, ha proposto una concezione della mente come sistema dinamico di produzione di segni, in cui l'affettività svolge una funzione organizzativa fondamentale. Nella sua semiotica, i processi di significazione non sono riducibili né a stati biologici innati né a categorie culturalmente apprese, ma emergono continuamente dall'interazione tra organismo, esperienza e contesto attraverso un processo che Valsiner denomina "semiosi affettiva". In questa prospettiva, i segni non sono entità statiche depositate nella memoria, ma processi dinamici e

generativi che orientano l'esperienza prima che essa assuma una forma simbolica esplicita. Il concetto valsingeriano di "ipergeneralizzazione affettiva" descrive precisamente questo meccanismo: il modo in cui una colorazione affettiva diffusa, non ancora articolata in emozioni discrete, funge da campo pre-riflessivo entro cui si organizza la regolazione soggetto-mondo (Valsiner, 2007). La mente, in questa visione, è essenzialmente una macchina semiotica che lavora sull'affetto: trasforma la vaghezza affettiva in strutture di senso via via più articolate, senza però mai esaurirne la dimensione pre-categoriale. Tale impostazione segna una discontinuità netta rispetto ai modelli cognitivisti: il significato non è il prodotto finale di un'elaborazione che parte da dati sensoriali grezzi, ma una funzione continua dell'affettività stessa.

Fondamenti del Modello APER: dalla semiotica di Valsiner alla pertinentizzazione affettiva

Il Modello APER (Affective Pertinentization) proposto da Salvatore *et al.* (2024) prende le mosse dalla teoria semiotica di Valsiner, sviluppandone le intuizioni fondamentali in una prospettiva psicologica rinnovata. Come Valsiner, l'APER rifiuta tanto il riduzionismo neurobiologico quanto il costruttivismo cognitivista, proponendo invece di concepire l'affettività come il processo semiotico primario mediante cui l'organismo stabilisce continuamente ciò che è pertinente per la propria esistenza in un dato momento e contesto (Salvatore, 2016). In questo senso, l'APER non è semplicemente una nuova teoria delle emozioni: è una riconcettualizzazione del funzionamento mentale che pone la semiosi affettiva – nel senso valsingeriano del termine – al centro della vita psichica.

Il concetto valsingeriano di ipergeneralizzazione affettiva trova nel Modello APER una sua declinazione specifica nel costrutto di pertinentizzazione affettiva. Mentre Valsiner descrive come l'affetto diffuso e pre-categoriale organizzi la relazione tra il soggetto e il proprio ambiente di senso, Salvatore *et al.* (2024) precisano il meccanismo di questo processo, mostrando come l'organismo non riceva semplicemente o "costruisca" le emozioni, ma stabilisca attivamente, istante per istante, una gerarchia di rilevanza esperienziale. La pertinentizzazione affettiva emerge dalla configurazione complessiva del sistema

organismo-esperienza-ambiente in un dato momento storico, configurazione che non può essere ridotta a parametri dimensionali fissi o a coordinate cartesiane predefinite (Salvatore, 2016). In questa concezione, l'affettività non è riducibile né a stati discreti (come in Panksepp) né a processi di categorizzazione concettuale (come in Barrett), ma costituisce il campo dinamico pre-riflessivo – nel senso che Valsiner assegna alla semiosi di primo ordine – che orienta l'esperienza e l'azione dell'organismo (Salvatore & Freda, 2011), generando così l'esperienza emotiva stessa.

Un elemento che distingue l'APER dal modello valsingeriano originario è il superamento radicale della dicotomia tradizionale tra affetto e cognizione (Salvatore *et al.*, 2024). Se in Valsiner la semiosi affettiva rappresenta uno strato fondativo che può progressivamente articolarsi in strutture simboliche più complesse, nell'APER l'inseparabilità tra affettività e significazione è assunta come principio costitutivo irriducibile: non esistono processi puramente cognitivi privi di tonalità affettiva, così come non esistono stati affettivi che non implicino una qualche forma di significazione (Salvatore, 2016; Salvatore *et al.*, 2018). L'affettività costituisce la modalità primaria attraverso cui l'organismo si orienta nel mondo, attribuendo implicitamente valore e rilevanza agli eventi esperienziali (Carli & Paniccchia, 2003). In questa prospettiva, la semiotica di Valsiner viene assunta non come cornice esterna ma come matrice generativa dell'intera architettura teorica dell'APER.

L'integrazione tra teoria dell'affettività e semiotica valsingeriana si esprime nell'APER attraverso una concezione dell'affettività come processo primario di produzione di senso, che precede e rende possibile la significazione simbolica (Salvatore, 2016; 2024). Mentre Panksepp, Russell e Barrett concepiscono l'affettività come un fenomeno psicologico – rispettivamente biologico, dimensionale o costruito – l'APER, in piena continuità con Valsiner, la concepisce come un processo semiotico attraverso cui vengono generati e organizzati i significati. In tal senso, l'affettività svolge una funzione semiotica primaria: organizza il rapporto soggetto-mondo prima dell'intervento del linguaggio e della cognizione riflessa (Salvatore, 2023). L'affetto costituisce una forma di significato incarnato – ciò che Valsiner chiama “segno affettivo” nella sua funzione di orientamento pre-simbolico – che guida l'azione e l'interpretazione senza assumere la forma di una rappresentazione esplicita. Questa concezione semiotica dell'affettività apre prospettive innovative

per comprendere il rapporto tra affettività, significazione e cultura, e costituisce il fondamento epistemologico da cui l'APER muove per proporre un paradigma alternativo nella scienza delle emozioni (Valsiner, 2007, 2014; Salvatore *et al.*, 2024; 2026).

Definizione di affetto nel Modello APER

Nel Modello APER, l'affetto viene definito come il pattern globale e bipolare di attività neurofisiologica mediante il quale l'organismo mappa, istante per istante, la variazione del proprio ambiente (Salvatore *et al.*, 2024). Il termine "ambiente", in coerenza con il quadro teorico dell'Embodied Cognition (Varela *et al.*, 1991), indica sia le fonti di stimolazione provenienti dall'interno del corpo sia quelle provenienti dall'esterno. Si può affermare, dunque, che l'affetto è il significato corporeo attraverso cui l'organismo interpreta il qui-e-ora della situazione.

L'affetto non è una mera reazione neurofisiologica, ma la forma fondamentale e incarnata attraverso cui gli individui interpretano il loro rapporto con il mondo (Salvatore *et al.*, 2026). La concezione dell'affetto come configurazione globale dell'esperienza risulta coerente con una consolidata tradizione psicoanalitica che ne ha sottolineato la funzione di significato generalizzato e omogeneizzante dell'esperienza soggettiva (Fornari, 1979). Tale caratteristica si manifesta in modo evidente anche sul piano fenomenologico. L'esperienza affettiva, infatti, non è circoscrivibile a un distretto corporeo specifico, o a una modalità sensoriale particolare, ma si presenta come una qualità complessiva che permea il vissuto incarnato del soggetto nella sua globalità (Colombetti, 2014).

Anche nei casi in cui l'affetto si esprime attraverso una sensazione corporea dominante, come ad esempio una percezione di costrizione a livello epigastrico, esso non si esaurisce in tale localizzazione particolare, ma continua a configurare l'esperienza come un tutto unitario. In questa prospettiva, l'affetto non si configura come un contenuto di cui il soggetto dispone o possiede, bensì come una modalità globale dell'essere nel mondo in cui il soggetto stesso si trova (cfr. Heidegger, 1927). Non si "ha" un affetto, come si possiede un oggetto: si è l'affetto in cui si è immersi e attraverso cui il mondo acquisisce una specifica configurazione di senso.

Il Modello APER può rappresentare una proposta teorica innovativa nel campo delle teorie delle emozioni, offrendo una riconcettualizzazione dell'affettività come fondamento semiotico della mente. In un panorama teorico frammentato, esso fornisce una cornice integrativa capace di articolare corpo, cultura e significato in una visione dinamica e semioticamente fondata dell'esperienza emotiva.

Le implicazioni per l'intervento psicologico e psicoterapeutico sono significative. Riconoscere l'affetto come processo di significazione primario, piuttosto che come semplice risposta a stimoli o come contenuto da modificare cognitivamente suggerisce modalità di intervento che operano sul livello pre-riflessivo e semiotico dell'esperienza, facilitando processi di risignificazione piuttosto che mere ristrutturazioni cognitive (Salvatore *et al.*, 2024). Questo approccio può aprire nuove prospettive per la pratica clinica, sottolineando il ruolo dei processi di costruzione di senso nell'esperienza emotiva e nelle sue ricadute terapeutiche. A titolo esemplificativo, la depressione, potrebbe essere intesa come un irrigidimento del campo affettivo, che rende l'individuo incapace di pertinentizzare positivamente aspetti dell'esperienza quotidiana. Gli approcci terapeutici potrebbero quindi focalizzarsi non tanto sulla modifica di credenze disfunzionali o sulla regolazione di emozioni specifiche, quanto sul ripristino della flessibilità e dell'apertura dinamica del processo di pertinentizzazione (Salvatore *et al.*, 2018).

Conclusioni

Il presente lavoro ha ricostruito l'evoluzione concettuale delle principali teorie psicologiche delle emozioni, dalle formulazioni classiche ai modelli contemporanei, mettendo in luce sia i contributi teorici sia i limiti irrisolti. Le teorie classiche hanno fornito fondamenti essenziali per lo studio scientifico dell'emozione, evidenziando il ruolo delle modificazioni fisiologiche, delle strutture neurali e dei processi valutativi. Tuttavia, esse si sono rivelate insufficienti nel rendere conto della flessibilità, della variabilità contestuale e della dimensione di significato dell'esperienza emotiva.

Il modello dimensionale del core affect ha offerto una struttura equilibrata per descrivere le proprietà affettive fondamentali e ha esercitato una profonda influenza sulla ricerca empirica. La sua forza descrittiva, tuttavia, è accompagnata da una limitata capacità di spiegare come gli stati affettivi assumono un significato per il soggetto.

La teoria costruttivista ha proposto un'alternativa convincente sottolineando predizione, apprendimento e concettualizzazione, ma il suo focus sui processi cognitivi rischia di sottovalutare la dimensione pre-riflessiva e semiotica dell'esperienza affettiva.

L'approccio delle neuroscienze affettive ha fornito evidenze rilevanti circa il processo evolutivo e neurobiologico dell'affettività, offrendo una cornice importante per comprendere le funzioni motivazionali delle emozioni, ma tende a trattare i sistemi affettivi come entità biologicamente fisse, incontrando difficoltà nel considerare la variabilità culturale e simbolica.

Il Modello APER propone un modello teorico differente, che affonda le proprie radici nella semiotica affettiva di Valsiner (2007, 2014). Più che aggiungere un'ulteriore teoria delle emozioni, esso riconcettualizza l'affettività come il processo semiotico fondamentale attraverso cui l'esperienza viene organizzata, valutata e orientata all'azione. In questa prospettiva, le emozioni non rappresentano unità esplicative primarie, ma configurazioni che emergono all'interno di un processo più generale di pertinentizzazione affettiva – l'equivalente psicologicamente elaborato di ciò che Valsiner chiama semiosi affettiva di primo ordine – mediante il quale l'organismo stabilisce continuamente ciò che è rilevante in un dato contesto. Affettività e cognizione non sono domini separabili, ma aspetti interconnessi di un'unica dinamica di produzione di senso.

Questa riconcettualizzazione ha importanti implicazioni per la teoria e la ricerca sulle emozioni. Essa suggerisce che le emozioni non possano essere pienamente comprese isolando circuiti neurali, coordinate dimensionali o categorie concettuali, ma debbano essere studiate come configurazioni emergenti all'interno di un processo semiotico continuo che integra corpo, ambiente e cultura. Le ricerche future potrebbero trarre beneficio dall'esplorare empiricamente come la pertinentizzazione affettiva orienti percezione, apprendimento e regolazione emotiva in diversi contesti e lungo differenti traiettorie di sviluppo.

Nel loro insieme, le prospettive esaminate non dovrebbero essere considerate come alternative esclusive, ma come livelli analitici distinti che illuminano aspetti differenti di un fenomeno intrinsecamente complesso. Una scienza comprensiva delle emozioni richiederà, probabilmente, modelli teorici capaci di articolare livelli neurobiologici, psicologici, sociali e semiotici.

Bibliografia

- Arnold, M. B. (1960). *Emotion and personality*. Columbia University Press.
- Barrett, L. F., & Simmons, W. K. (2015). Interoceptive predictions in the brain. *Nature Reviews Neuroscience*, 16(7), 419–429. doi: 10.1038/nrn3950
- Barrett, L. F. (2017). The theory of constructed emotion: An active inference account of interoception and categorization. *Social Cognitive and Affective Neuroscience*, 12(1), 1–23.
- Barsalou, L. W., Simmons, W. K., Barbey, A. K., & Wilson, C. D. (2003). Grounding conceptual knowledge in modality-specific systems. *Trends in Cognitive Sciences*, 7(2), 84–91. doi: 10.1016/S1364-6613(02)00029-3
- Burgdorf, J., Bock, P. J., Roth, L. S., & Panksepp, J. (2007). Measuring rat's positive emotions. *Physiology & Behavior*, 89(2), 319–326.
- Cannon, W. B. (1927). The James-Lange theory of emotions: A critical examination and an alternative theory. *The American Journal of Psychology*, 39, 106–124. doi: 10.2307/1415404
- Cannon, W. B. (1931). Again the James-Lange and the thalamic theories of emotion. *Psychological Review*, 38(4), 281–295. doi: 10.1037/h0072957
- Carli, R., & Panicia, R. M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica*. Il Mulino.
- Chanes, L., & Barrett, L. F. (2016). Redefining the role of limbic areas in cortical processing. *Trends in Cognitive Sciences*, 20(2), 96–106. doi: 10.1016/j.tics.2015.11.005
- Colibazzi, T., Posner, J., Wang, Z., Gorman, D., Gerber, A., Yu, S., Zhu, H., Kangarlu, A., Duan, Y., Russell, J. A., & Peterson, B. S. (2010). Neural systems subserving valence and arousal during the experience of induced emotions. *Emotion*, 10(3), 377–389. doi: 10.1037/a0018484
- Colombetti, G. (2005). Appraising valence. *Journal of Consciousness Studies*, 12(8–10), 103–126.
- Colombetti, G. (2014). *The feeling body: Affective science meets the enactive mind*. MIT Press.

- Di Paolo, E. A., Buhrmann, T., & Barandiaran, X. (2017). *Sensorimotor life*. Oxford University Press.
- Fornari, F. (1979). *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*. Boringhieri.
- Frijda, N. H. (1986). *The emotions*. Cambridge University Press.
- Friston, K. (2010). The free-energy principle: A unified brain theory? *Nature Reviews Neuroscience*, 11(2), 127–138. doi: 10.1038/nrn2787
- Gross, J. J., & Barrett, L. F. (2011). Emotion generation and emotion regulation: One or two depends on your point of view. *Emotion Review*, 3(1), 8–16. doi: 10.1177/1754073910380974
- Hohwy, J. (2013). *The predictive mind*. Oxford University Press.
- James, W. (1884). What is an emotion? *Mind*, 9, 188–205.
- James, W. (1980). *The principles of psychology*. Holt (Original work published 1890).
- Lazarus, R. S. (1991). *Emotion and adaptation*. Oxford University Press.
- LeDoux, J. (2012). A neuroscientist's perspective on debates about the nature of emotion. *Emotion Review*, 4(4), 375–379. doi: 10.1177/1754073912445822
- Lindquist, K. A., Wager, T. D., Kober, H., Bliss-Moreau, E., & Barrett, L. F. (2012). The brain basis of emotion: A meta-analytic review. *Behavioral and Brain Sciences*, 35(3), 121–143.
- Mandler, G., & Shebo, B. J. (1982). Subitizing: An analysis of its component processes. *Journal of Experimental Psychology: General*, 111(1), 1–22. doi: 10.1037/0096-3445.111.1.1
- Mesquita, B., & Walker, R. (2003). Cultural differences in emotions: A context for interpreting emotional experiences. *Behaviour Research and Therapy*, 41(7), 777–793. doi: 10.1016/S0005-7967(02)00189-4
- Mesquita, B., Boiger, M., & De Leersnyder, J. (2016). The cultural construction of emotions. *Current Opinion in Psychology*, 8, 31–36. doi: 10.1016/j.copsyc.2015.09.015
- Osgood, C. E. (1969). On the whys and wherefores of E, P, and A. *Journal of Personality and Social Psychology*, 12(3), 194–199. doi: 10.1037/h0027715
- Panksepp, J. (1998). *Affective neuroscience: The foundations of human and animal emotions*. Oxford University Press.
- Panksepp, J. (2005). Affective consciousness: Core emotional feelings in animals and humans. *Consciousness and Cognition*, 14(1), 30–80. doi: 10.1016/j.concog.2004.10.004
- Panksepp, J., & Biven, L. (2012). *The archaeology of mind: Neuroevolutionary origins of human emotion*. W. W. Norton.
- Panksepp, J., & Watt, D. (2011). What is basic about basic emotions? *Emotion Review*, 3(4), 387–396.

- Panksepp, J., Solms, M., Schläpfer, T. E., & Coenen, V. A. (2014). Primary-process separation-distress and reward processes. In M. Mikulincer & P. R. Shaver (Eds.), *Mechanisms of social connection* (pp. 33–53). American Psychological Association. doi: 10.1037/14250-003
- Papez, J. W. (1937). A proposed mechanism of emotion. *Archives of Neurology & Psychiatry*, 38, 725–743. doi: 10.1001/archneurpsyc.1937.02260220069003
- Pe, M. L., & Kuppens, P. (2012). The dynamic interplay between emotions in daily life. *Emotion*, 12(6), 1320–1328. doi: 10.1037/a0028262
- Posner, J., Russell, J. A., & Peterson, B. S. (2005). The circumplex model of affect. *Development and Psychopathology*, 17(3), 715–734.
- Roseman, I. J. (1984). Cognitive determinants of emotion. *Review of Personality & Social Psychology*, 5, 11–36.
- Roseman, I. J. (1991). Appraisal determinants of discrete emotions. *Cognition and Emotion*, 5(3), 161–200. doi: 10.1080/02699939108411034
- Russell, J. A. (1980). A circumplex model of affect. *Journal of Personality and Social Psychology*, 39(6), 1161–1178. doi: 10.1037/h0077714
- Salvatore, S., & Freda, M. F. (2011). Affect, unconscious and sensemaking. *New Ideas in Psychology*, 29(2), 119–135. doi: 10.1016/j.newideapsych.2010.06.001
- Salvatore, S. (2016). *Psychology in black and white: The project of a theory-driven science*. IAP.
- Salvatore, S. (2018). Cultural psychology as the science of sensemaking. In Rosa, A., & Valsiner, J. (Eds.), *The Cambridge handbook of sociocultural psychology* (2nd ed., pp. 35–48). Cambridge University Press.
- Salvatore, S., Valsiner, J., & Veltri, G.A. (2019). The theoretical and methodological framework: Semiotic cultural psychology, symbolic universes and lines of semiotic forces. In Salvatore, S., Fini, V., Mannarini, T., Valsiner, J., Veltri, G.A. (Eds.), *Symbolic universes in time of (post)crisis: the future of European societies* (pp. 25–49). Springer.
- Salvatore, S., Palmieri, A., De Luca Picione, R., Bochicchio, V., Reho, M., Serio, M.R., & Salvatore, G. (2024) The affective grounds of the mind. The Affective Pertinentization (APER) model. *Phys Life Rev.*, 50, 143–165. doi: 10.1016/j.plrev.2024.07.008.
- Salvatore, S., Palmieri, A., De Luca Picione, R., Bochicchio, V., Reho, M., Serio, M. R., & Salvatore, G. (2026). Affective semiosis and micro-genesis of meaning: Scope and pertinence of the APER model. Reply to comments on “The affective grounds of the mind. The affective pertinentization (APER) model”. *Physics of Life Reviews*, 57, 79–84. doi: 10.1016/j.plrev.2026.03.003
- Scarantino, A. (2012). How to define emotions scientifically. *Emotion Review*, 4(4), 358–368. doi: 10.1177/1754073912445810

- Schachter, S. (1964). The interaction of cognitive and physiological determinants. *Advances in Experimental Social Psychology*, 1, 49–80.
- Schachter, S., & Singer, J. (1962). Cognitive, social, and physiological determinants of emotional state. *Psychological Review*, 69(5), 379–399. doi: 10.1037/h0046234
- Scherer, K. R. (1984). Emotion as a multicomponent process. *Review of Personality & Social Psychology*, 5, 37–63.
- Scherer, K. R., Schorr, A., & Johnstone, T. (Eds.) (2001). *Appraisal processes in emotion*. Oxford University Press.
- Schlosberg, H. (1954). Three dimensions of emotion. *Psychological Review*, 61(2), 81–88. doi: 10.1037/h0054570
- Serio, M. R. (2008). *Sentire il mondo ed affrontare le paure*. Milella.
- Smith, C. A., & Ellsworth, P. C. (1985). Patterns of cognitive appraisal in emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 48(4), 813–838.
- Sommers, S., & Scioli, A. (1986). Emotional range and value orientation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51(2), 417–422.
- Valsiner, J. (2007). *Culture in minds and societies: Foundations of cultural psychology*. SAGE Publications.
- Valsiner, J. (2014). *An invitation to cultural psychology*. Sage Publications, Inc.
- Valsiner, J. (2020). *Sensuality in human living: The cultural psychology of affect*. Cham: Springer.
- Valsiner, J., Demuth, C., Wagoner, B., Christensen, B.A. (2021). The Future of Cultural Psychology: An Interview with Jaan Valsiner. *Eur J Psychol.*, 17(4), 322–329. doi: 10.5964/ejop.7575
- Valsiner, J., Tsuchimoto, T., Ozawa, I. et al. (2023). The Inter-modal Pre-Construction Method (IMPreC): Exploring Hyper-Generalization. *Hu Arenas*, 6, 580–598. doi: 10.1007/s42087-021-00237-8
- Varela, F. J., Thompson, E., & Rosch, E. (1991). *The embodied mind: Cognitive science and human experience*. MIT Press.
- Wager, T. D., Atlas, L. Y., Lindquist, M. A., Roy, M., Woo, C. W., & Kross, E. (2013). An fMRI-based neurologic signature of physical pain. *The New England Journal of Medicine*, 368(15), 1388–1397. doi: 10.1056/NEJMoa1204471
- Wager, T. D., Kang, J., Johnson, T. D., Nichols, T. E., Satpute, A. B., & Barrett, L. F. (2015). A Bayesian model of category-specific emotional brain responses. *PLoS Computational Biology*, 11(4), e1004066.
- Yih, J., Kirby, L. D., Spitzer, E. G., & Smith, C. A. (2020). Emotion as a process. *Motivation Science*, 6(3), 221–234. doi: 10.1037/mot0000144